



RASSEGNA STAMPA
CONFINDUSTRIA FOGGIA
7 luglio 2026

IMPRESE

Orsini: «Mettere in sicurezza la crescita e il futuro del Paese»

Nicoletta Picchio — a pag. 4

Orsini: mettere in sicurezza la crescita e il futuro del Paese

Competitività. Serve un piano industriale in Europa, energia e burocrazia le priorità. Presenteremo ai partiti i nostri 10 punti. Sui salari rinnovato il 94% dei contratti, abbiamo fatto la nostra parte

Salari, a parità di inquadramento la differenza media tra industria e artigianato è di circa il 30%
Nicoletta Picchio

«È fondamentale mettere in sicurezza la crescita e il futuro del paese». Dove per mettere in sicurezza si intende l'energia, la burocrazia, la crescita delle piccole imprese, la demografia. Con un'azione che va portata avanti in Europa e in Italia. «Il nostro paese ha bisogno di crescere. Il ruolo dell'Europa è importante nel contesto geopolitico: bisogna fare i compiti a casa, mettere al centro l'industria e la politica industriale. Il mondo gira ad una velocità diversa rispetto alla Ue, dobbiamo metterci a correre». Emanuele Orsini ha concluso l'assemblea di Confindustria Toscana Centro e Costa, intervistato dal direttore del Sole 24 Ore, Fabio Tamburini. "Sicurezza e sviluppo", era il titolo dell'assemblea.

C'è l'energia in primo piano, che, come sottolinea Orsini, è un fattore di sicurezza nazionale. «I due paesi più produttivi d'Europa pagano di più il prezzo dell'energia. Serve un mercato unico europeo dell'energia e rispettare la neutralità tecnologica. Da noi vanno sbloccate le 4mila concessioni di energia rinnovabile, che vogliono dire 134 GW. Suggestivo al presidente del Consiglio un commissario che decida. Inoltre dire che elimineremo le fonti fossili è una bugia, perché il fossile serve da cuscinetto per dare stabilità», ha detto Orsini, aggiungendo che i 14 miliardi di flessibilità sull'energia concessi dall'Europa potrebbero essere utilizzati per costruire

un cavo sottomarino tra Spagna e Italia, cosa che farebbe ridurre i prezzi.

Le tensioni geopolitiche pesano sullo scenario. Parlando a margine, Orsini ha commentato le ultime dichiarazioni del presidente Usa nei confronti della premier Meloni: «con gli Stati Uniti abbiamo un saldo positivo di circa 50 miliardi di euro. Siamo a difesa delle istituzioni italiane di qualsiasi colore politico siano. Bisogna parlare di cosa fare per mettere il mondo in ordine più che cercare di dividere. I mercati ormai non stanno dimostrando di non seguire più le dichiarazioni» (vedi pagina 6).

Piuttosto sono altre le urgenze: «la Cina sta invadendo l'Europa e l'Italia. Il saldo negativo della Ue con la Cina è di 305 miliardi, con l'Italia 46 miliardi, con un attivo di 1.200 miliardi nel mondo. Non sono per i dazi ma per la reciprocità. Ma la Cina sostiene le proprie aziende fiscalmente per il 10-15 per cento. Anche questo è un fattore di sicurezza nazionale. Fermiamoci. Quando noi chiediamo debito europeo è per sostenere le imprese, fare ciò che fa la Cina. Serve investire in infrastrutture, materiali e immateriali. Abbiamo 280 miliardi quando secondo il rapporto Draghi ne servirebbero 1.200».

La Ue invece continua a fare «l'arbitro con il fischietto» tra Usa e Cina, quando servirebbe un progetto forte di politica industriale. Guardando all'intelligenza artificiale. «Con le regole europee ci siamo opposti a dove gira il mondo», ha detto il presidente di Confindustria. E di fronte ai dati di Morgan Stanley, citati dal direttore del Sole 24 Ore Tamburini, di 300 milioni di umanoidi prodotti in Usa da qui al 2050 e 80 in Cina, Orsini ha ri-

sposto: «scommettiamo che avremo il divieto di usarli nelle fabbriche europee? Per fare un robot umanoide servono 5mila componenti, noi abbiamo eccellenze assolute, il paese ci deve scommettere, dobbiamo investire subito, l'Intelligenza artificiale è la nuova rivoluzione industriale».

Servono e competenze: dal 2020 al 2024 sono andati fuori 100mila laureati. «Il problema è che non tornano», ha detto Orsini. C'è un fattore di merito da implementare e di salari. «Ho posto la questione salari già dalla mia prima assemblea. Con senso di responsabilità abbiamo fatto la nostra parte, tra contratti firmati e non scaduti siamo al 94 per cento. Noi però rappresentiamo circa 5,6 milioni di lavoratori mentre in Italia sono oltre 22 milioni. Sui salari dobbiamo fare meglio, alla fine del mio mandato vorrei arrivare al 100% firmati. Ma vorrei verificare se anche altri settori abbiano compiuto passi: nello stesso inquadramento tra industria e artigianato, la differenza è i meno 30 per cento». Tra i vari temi l'aggregazione delle piccole imprese, «servono interventi fiscali, auspichiamo se ne parli nella legge di bilancio». E su questi prossimi mesi che mancano alle elezioni: «è ancora molto presto per le geometrie elettorali - ha detto Orsini



a margine dell'incontro - non è solo un tema di governo. Abbiamo richiamato alla responsabilità: tutti i partiti politici si dovrebbero concentrare a trovare le soluzioni condivise sui temi che riguardano la salvaguardia del paese, come l'energia, la crescita, la demografia. A tempo debito Confindustria darà i propri dieci punti a tutti i partiti politici e sosterremo i progetti che sposeranno le nostre proposte».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Confindustria. Il presidente Emanuele Orsini ieri a Firenze



Imprese. Il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, intervistato dal direttore del Sole 24 Ore, Fabio Tamburini

Il piano Niente trasferimenti alle imprese a fondo perduto. Ora si punta a rimodulare le risorse Fsc

Stop ai contributi a pioggia

Dalla Regione via a 360 milioni di incentivi per 2.9 miliardi di investimenti

Niente più risorse a fondo perduto o ricchi «bonus» (fino al 60% degli investimenti programmati). L'orientamento è rendere le imprese autonome dalle risorse pubbliche. Al via «Puglia Moltiplica», programma di 7 misure con dotazione di 360 milioni per stimolare oltre 2,9 miliardi di nuovi investimenti. Intanto, si sta lavorando per la rimodulazione dei fondi Fsc: con tale operazione potrebbero essere recuperate risorse (dai 300 ai 400 milioni) per la riapertura delle domande a sportello. Ma sicuramente in una versione senza benefici a pioggia.

a pagina 3 **Fatiguso**

Dalla Regione 360 milioni per gli aiuti alle imprese «Saliranno gli investimenti»

Stimato l'effetto moltiplicatore, previste iniziative per 2,9 miliardi



Eugenio Di Sciascio
Va creato un ecosistema stabile per le aziende

Bisogna agire, l'Unione Europea potrebbe ridurre i sostegni di **Vito Fatiguso**

BARI Si cambia sistema: niente più risorse a fondo perduto o

ricchi «bonus» (fino al 60% degli investimenti programmati). L'orientamento è rendere le imprese autonome dalle risorse pubbliche che, invece, possono essere dirottate per alleggerire il costo del credito.

Ecco che, rottamati i bandi di agevolazione alle imprese (tra cui Pia, MiniPia, Contratti di Programma e Pia Turismo) Fesr-Fse 2021-27, la «sperimentazione» parte con sette misure e una dotazione di 360 milioni utile a stimolare oltre 2,9 miliardi di nuovi investimenti. Grazie alla collaborazione tra la Puglia, la società in house e finanziaria regionale Puglia Sviluppo, insieme a Confidi, Banca Sella, Sella Investment Banking e Cassa Depositi e Prestiti è partito «Puglia Moltiplica». Si tratta di un programma che cerca di sostenere le iniziative imprenditoriali con strumenti di finanza: c'è il fondo «Mini-bond» (80 milioni pubblici) per

recuperare risorse complementari al credito bancario in favore di aziende con oltre 5 milioni di fatturato. «Equity Puglia» (Venture Capital) prevede il co-investimento con dotazione pubblica (gestita da Puglia Sviluppo) di 100 milioni per start-up tecnologiche e delle imprese innovative. Il «Just Transition Fund» Taranto conta 60 milioni diretti a micro imprese e pmi fino a 5 milioni di ricavi. Ancora: ci sono 40 milioni di «Microprestito Puglia» (agevolato in partnership con banche e Confidi, finalizzato a



finanziare investimenti materiali, immateriali e capitale circolante funzionale agli investimenti) e altri 40 milioni riservati a "Garanzia per il breve termine" per trasformare più rapidamente i crediti commerciali in liquidità, migliorando la gestione finanziaria quotidiana. Infine, ci sono il "Venture Debt" (15 milioni) che consente alle aziende di ottenere nuova liquidità per finanziare lo sviluppo senza dover cedere ulteriori quote societarie e "Rilancio & Crescita" (25 milioni) per co-investimento sottoscritto da Puglia Sviluppo che opera a condizione di mercato affiancando un fondo di investimento specializzato e gestito da operatore professionale.

Tuttavia, è la fase di sperimentazione che deve far riflettere. «Passiamo dall'agevolazione a fondo perduto - ha detto il governatore Antonio Decaro - alla costruzione di un vero modello industriale territoriale che si basa sul lavoro, sulla valorizzazione dei talenti e sulla capacità dei nostri imprenditori di creare valore». Il punto è che dalla Ue arrivano già le prime direttive per la programmazione 2028-2034: se risorse saranno, bisognerà gestirle per irrobustire la capacità finanzia-

ria delle aziende e in una logica sovraregionale (non sovrapposizione di strumenti di agevolazione). Ma senza fondo perduto ci saranno meno richieste? «L'augurio è che si utilizzino tali strumenti per realizzare una crescita sana - ha concluso Eugenio Di Sciascio, assessore allo Sviluppo Economico - e per costruire un ecosistema stabile che renda il sistema imprenditoriale pugliese sempre più competitivo, innovativo, attrattivo e sempre più autonomo dalle risorse pubbliche che nei prossimi anni l'Unione Europea potrebbe drasticamente ridurre».

Intanto, la Regione sta lavorando per la rimodulazione dei fondi Fsc. Con tale operazione potrebbero essere recuperate risorse (si stima dai 300 ai 400 milioni) indirizzate alla riapertura delle domande a sportello. Ma sicuramente in una versione che con vedrà più finanziamenti a pioggia. Anzi, saranno presenti parametri ben precisi e impegni chiari. D'altronde, prima bisognerà terminare la ricognizione delle domande depositate pari a quasi 5 miliardi con un contributo regionale richiesto che si aggira sui 2,6 miliardi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cos'è

● "Puglia Moltiplica" è un programma che prevede la collaborazione tra Regione Puglia e la società in house e finanziaria regionale Puglia Sviluppo, insieme a Confidi, Banca Sella, Sella Investment Banking e Cassa Depositi e Prestiti

● Sette le misure predisposte con una dotazione di 360 milioni, il piano punta ad attivare oltre 2,9 miliardi di nuovi investimenti, grazie all'effetto moltiplicatore che amplia le opportunità di crescita



Il tecnico Eugenio Di Sciascio assessore regionale allo Sviluppo Economico

La Regione vara 7 strumenti finanziari per le imprese

BALSAMO, INCISO, PEZZUTO E SERVIZI ALLE PAGINE 2 E 3 >>>

LA STRATEGIA REGIONALE COINVOLTA CASSA DEPOSITI E PRESTITI NELLA CRESCITA DELLE REALTÀ PRODUTTIVE PUGLIESI. DECARO: «PASSIAMO DAI SUSSIDI A UN VERO MODELLO INDUSTRIALE TERRITORIALE»

Puglia Moltiplica, nuova linfa per le aziende

Il piano da 360 milioni punta a generare 2,9 miliardi di investimenti e rafforzare l'accesso al credito

ROSANNA VOLPE

● Chiusa - almeno per ora - l'esperienza dei MiniPia, la Regione Puglia prova a cambiare passo nelle politiche industriali. Non più soltanto contributi pubblici per sostenere singoli progetti, ma strumenti finanziari capaci di moltiplicare le risorse, attirare capitali privati e di accompagnare le imprese in tutte le fasi del loro sviluppo.

È questo il senso di «Puglia Moltiplica», il nuovo piano di azione per il sistema produttivo. La dotazione della misura è di 360 milioni di euro, con l'obiettivo di attivare oltre 2,9 miliardi di nuovi investimenti. Il meccanismo è quello dell'effetto leva: i fondi pubblici non coprono da soli l'intervento, ma servono a rendere più facile l'accesso al credito, a garantire le imprese, a coinvolgere banche e mercati. In altre parole, ogni euro pubblico deve generare più euro di investimenti. Il piano, costruito attraverso Puglia Sviluppo, nasce dalla collaborazione con Confidi, Banca Sella, Sella Investment Banking e Cassa Depositi e Prestiti. L'obiettivo è rendere gradualmente le aziende pugliesi meno dipendenti dai sussidi tradizionali e più capaci di stare sul mercato, anche attraverso strumenti di finanza evoluta.

«Mettiamo in campo - ha sottolineato il presidente della Regione, Antonio Decaro - oltre 100 milioni di euro in più rispetto alla Regione Lombardia, che solo pochi giorni fa ha presentato il suo pacchetto di interventi per sostenere le realtà economiche del territorio.

Lo facciamo perché crediamo che la Puglia non abbia nulla di meno delle grandi regioni del Nord, storicamente considerate più dinamiche sul piano economico. Con questo piano, vogliamo cambiare paradigma: passare dall'agevolazione a fondo perduto alla costruzione di un vero modello industriale territoriale, fondato sul lavoro, sulla valorizzazione dei talenti e sulla capacità dei nostri imprenditori di creare valore».

«Vogliamo mettere le imprese nelle condizioni di investire di più - ha aggiunto l'assessore allo Sviluppo economico e al lavoro, Eugenio Di Sciascio - crescere di più e competere meglio. Ogni euro stanziato dalla Regione deve servire ad attivare ulteriori capitali, coinvolgere il sistema del credito e gli investitori privati. Non si tratta solo di finanziare progetti, ma di costruire un ecosistema stabile, capace di rendere il tessuto imprenditoriale pugliese più competitivo, innovativo e autonomo dalle risorse pubbliche».

Il piano comprende sette misure. La prima è il Fondo Minibond Puglia 2021-2027, già avviato con la call aperta il 4 giugno: 80 milioni di risorse regionali per attivare fino a 320 milioni di finanziamenti. In pratica, le imprese potranno emettere prestiti obbligazionari, i cosiddetti minibond, per finanziare piani di sviluppo, innovazione, ricerca, digitalizzazione, internazionalizzazione, transizione energetica o operazioni di espansione. La garanzia pubblica servirà a rendere queste operazioni più accessibili e meno costose.

Accanto ai minibond ci sono Equity Puglia, per start up e imprese innovative; il finanziamento Jtf per la provincia di Taranto; il MicroPrestito per microimprese e lavoratori autonomi; la garanzia per il breve termine, pensata per trasformare più rapidamente crediti e fatture in liquidità; il Venture Debt, destinato alle aziende innovative in fase di scale-up; e Rilancio & Crescita, rivolto alle piccole e medie imprese con potenzialità di mercato ma temporanee difficoltà di accesso al credito.

Sul fronte dei partner finanziari, Cassa Depositi e Prestiti rivendica il proprio ruolo nello sviluppo dei minibond. «Questi strumenti consentono alle imprese di diversificare le fonti di finanziamento e sostenere programmi di crescita», ha dichiarato Andrea Nuzzi, direttore Business di Cdp. Per Giorgio De Donno, condirettore generale e vice Ceo di Banca Sella, il Basket Bond Puglia rappresenta «un'importante opportunità per sostenere i piani di innovazione e sviluppo delle piccole e medie imprese e delle aziende a media capitalizzazione della regione».

Giacomo Sella, head of Sella Investment Banking, ha sottolineato invece che «dare accesso al mercato dei capitali rappresenta una leva decisiva per la crescita delle piccole e medie imprese».

Positivo anche il giudizio di Confindustria, che ha accolto il piano come un segnale importante nella direzione di una politica industriale più moderna, capace di sostenere investimenti, crescita dimensionale e accesso a nuove forme di finanza, superando la logica del contributo a tantum e costruendo strumenti più vicini alle esigenze reali delle aziende.





Settore strategico. Una fase di assemblaggio degli elicotteri Leonardo

Leonardo potenzia la filiera nazionale degli elicotteri

Forniture critiche

Siglati 5 nuovi accordi con pmi lombarde nel quadro del piano Crescere insieme

Giovanna Mancini

con nuovi fornitori lombardi di beni e servizi. Dall'altro crea nuove opportunità di sviluppo, indotto e occupazione per le aziende coinvolte». Leonardo è del resto presente già oggi in Lombardia con sei sedi tra Varese, Milano e Brescia, specializzate nei settori elicotteri, aeronautica, spazio, elettronica e cybersecurity. Il ruolo di Regione Lombardia è stato quello di «connettere», ha precisato l'assessore

Le prime forniture arriveranno già a inizio 2027, dopo aver completato tutte le certificazioni necessarie entro la fine di quest'anno. Il gruppo bolognese Poggipolini, attraverso la propria controllata Aviomec di Mornago, in provincia di Varese, è una delle 20 aziende che, in due anni, hanno siglato accordi con il gruppo Leonardo, attraverso la divisione Elicotteri, nell'ambito del programma Crescere Insieme che ha come obiettivo quello di sviluppare e rafforzare in Italia una filiera nazionale del volo verticale, coinvolgendo imprese italiane nella progettazione e produzione di componenti destinati agli elicotteri civili del gruppo.

Le ultime collaborazioni sono state siglate ieri, con cinque pmi lombarde, nella sede di Regione Lombardia dove, due anni fa, il programma era stato presentato per la prima volta, grazie anche al supporto dato dalla Regione nella ricerca delle aziende adatte a rispondere alle esigenze tecnologiche e industriali di Leonardo. La divisione Elicotteri acquista ogni anno forniture per circa 3 miliardi di euro, di cui il 65% proviene attualmente da fornitori esteri. Da qui la necessità (ma anche la volontà strategica) di far crescere nel Paese le competenze tecnologiche e industriali per ridurre progressivamente la dipendenza estera delle cosiddette forniture critiche («bottleneck items»), portando nel nostro Paese una quota significativa di queste produzioni.

«Abbiamo fatto il giro d'Italia, presentando il programma Crescere Insieme a oltre 800 imprese in 11 regioni, da Nord a Sud, e ora siamo tornati qui, dove questo percorso era cominciato due anni fa anche grazie al supporto di Regione Lombardia, e da dove ribadiamo la nostra volontà di andare avanti per rafforzare l'autonomia

tecnologica», ha precisato l'assessore, tra «l'esigenza di Leonardo di trovare nuovi protagonisti della supply chain, e quella delle imprese lombarde di crescere e acquisire competenze tecnologiche in settori strategici». I nuovi protagonisti lombardi dell'iniziativa sono Dell'Orto, azienda dell'automotive con sede a Cabiato (Como), in partnership con Tema Avio di Somma Lombardo (Varese); Brancaro Industries di Cardano al Campo (Varese), Omb Salieri di Brescia; Pariansi di Fermo (Varese) e la stessa



In due anni il gruppo ha siglato accordi con 20 aziende in 11 regioni. Presentati i risultati in Regione Lombardia

Tema Avio. A fronte di investimenti iniziali condivisi tra Leonardo e le cinque aziende coinvolte per un totale di 10 milioni di euro, queste nuove collaborazioni genereranno forniture annue stimate tra 8 e 10 milioni di euro, pari a un valore industriale complessivo tra 250 e 300 milioni nell'arco di 30 anni.

Uno degli aspetti interessanti del programma è il fatto che coinvolge anche imprese specializzate in filiere diverse da quella dell'aerospazio, o comunque dal settore degli elicotteri, e prevede infatti un supporto economico, e soprattutto tecnologico, da parte di Leonardo per coprire i costi di certificazione sulle piattaforme e per agevolare le fasi di sviluppo e collaudo dei componenti. Le imprese partner si fanno invece carico delle spese di certificazione aziendale e di linea produttiva, delle attività non ricorrenti e dell'industrializzazione.

L'incontro di ieri a Milano è stato anche l'occasione per fare il punto sui risultati dell'iniziativa, che, come accennato, è stata presentata finora a 800 aziende in tut-

tecnologica dell'Italia nei settori strategici», ha spiegato Gian Pietro Cutillo, condirettore generale di Leonardo e managing director della divisione Elicotteri.

«Questo progetto ha una rilevanza strategica per il Paese e per noi, come territorio, un valore doppio – ha detto l'assessore allo Sviluppo economico di Regione Lombardia Guido Guidesi –: da un lato stabilizza la presenza di Leonardo nella nostra regione, attraverso il rafforzamento della filiera

ta Italia, individuate grazie al supporto di Regioni, distretti, associazioni e Confindustria. Di queste, 150 realtà sono state selezionate per proseguire nel percorso che, a oggi, ha portato a 20 collaborazioni complessive. «Gli accordi presentati oggi dimostrano che, quando grande impresa, pmi e istituzioni lavorano insieme, si generano investimenti, innovazione, crescita industriale e occupazione qualificata», ha concluso Cutillo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dall'AI alle stampanti 3D, voucher da 150 milioni alle piccole imprese

Punti impresa digitale

Coinvolte 61 Camere di commercio, che domani apriranno gli sportelli

Lorenzo Pace

Una stampante 3D per produrre prototipi in azienda, senza più commissionarli a terzi. Un software di intelligenza artificiale che prevede i guasti di un macchinario prima che si fermi. O magari la consulenza di un *energy manager* per la redazione del primo bilancio di sostenibilità Esg. Sono alcune delle spese che le piccole imprese italiane potranno cofinanziare grazie ai 150 milioni nel prossimo triennio che arriveranno grazie al nuovo Bando Voucher Doppia Transizione dei Punti impresa digitale (Pid). Ad aderire sono 61 Camere di commercio, che daranno il via ai rispettivi sportelli da domani. Il fondo nasce dall'aumento del 20% del diritto annuale camerale, autorizzato dal decreto del ministero delle Imprese del 17 marzo, e finanzia progetti coerenti con il Piano Transizione 5.0.

I destinatari sono esclusivamente le micro, piccole e medie imprese – le Mpmi come definite dalla raccomandazione europea del 2003 – con sede nella circoscrizione della Camera competente, attive e in regola

data, blockchain, realtà aumentata e virtuale, sensoristica IoT, gestionali Erp e Crm, sistemi di monitoraggio dei consumi energetici e strumenti per il rating Esg. Resta fuori, e non è dettaglio da poco, il digitale di base: niente pc, smartphone, tablet, stampanti non 3D, siti web, né campagne Seo o web advertising. Anche l'e-commerce è ammesso solo se agganciato a un'altra tecnologia dell'elenco.

Il meccanismo, come detto, è a sportello: conta l'ordine cronologico di arrivo delle domande, fino a esaurimento fondi. Dalle 10 dell'8 luglio si potrà compilare la richiesta sulla piattaforma ReStart di InfoCamere, con Spid e firma digitale; l'invio vero e proprio seguirà il calendario che ciascuna Camera fissa nel proprio avviso. Obbligatorio, prima di tutto, il Selfi4.0: l'autovalutazione gratuita di maturità digitale va compilata nei tre mesi precedenti la domanda e ripetuta a fine progetto, per fotografare il livello di partenza ed evitare di finanziare tecnologie scollegate dai processi reali. Previste anche premialità da 250 euro per chi possiede il rating di legalità o la certificazione della parità di genere.

Alle spalle c'è un percorso avviato nel 2017 con il ministero delle Imprese e Unioncamere. La rete dei Pid ha finora assistito un milione di imprese e mobilitato circa 325 milioni in voucher, arrivati a oltre 40 mila aziende. L'impegno è passato dai circa 40 milioni del 2020 ai 50 milioni del 2024, mentre le imprese assistite

con diritto annuale. Il contributo è a fondo perduto, in regime de minimis, e copre fino al 70% delle spese ammissibili. L'elenco delle tecnologie finanziabili è lungo e specifico: oltre a AI e stampa 3D, comprende cloud e quantum computing, cybersecurity, robotica collaborativa, big

passavano dalle 30mila del primo anno alle 150mila del 2025. Secondo l'analisi di Unioncamere con Dintec, dal 2019 la maturità digitale è salita dell'8%. Un passo avanti che, seppur modesto, può aiutare le realtà più piccole italiane a essere competitive.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Emergenza caldo, lavori bloccabili dal preposto

Sicurezza

Nuovi chiarimenti operativi in una nota dell'Ispettorato nazionale

Attenzione particolare per il settore edile, agricolo, della logistica e dei riders

Antonella Iacopini

Con la nuova ondata di caldo, che, come ogni anno, sta interessando tutto il territorio nazionale, non solo le Regioni hanno adottato le necessarie ordinanze per conciliare le esigenze lavorative con la tutela della salute e sicurezza dei lavoratori, ma anche l'Ispettorato nazionale del lavoro si è attivato pubblicando la nota 5484/2026 di ieri, contenente indicazioni operative per l'attività di vigilanza.

L'Ispettorato, nel richiamare le precedenti note in materia e il Protocollo quadro per l'adozione delle misure di contenimento dei rischi lavorativi legati alle emergenze climatiche negli ambienti di lavoro (Dm 95/2025), pone l'attenzione su una puntuale valutazione dei rischi da stress termico ambientale, considerato l'aumento del rischio infortunistico, legato all'innalzamento delle temperature, soprattutto in settori come quello dell'edilizia, civile e stradale, del mondo agricolo, della logistica e dei riders.

Il "rischio da calore" è soggetto alla valutazione dei rischi di cui al-

l'articolo 28 del Dlgs 81/2008 e i datori di lavoro devono tener conto, ad esempio: delle attività che comportano mansioni da svolgersi all'aperto non in via occasionale; degli orari di lavoro nelle ore più calde e soleggiate della giornata; delle attività che richiedono intenso sforzo fisico, anche abbinato all'utilizzo di particolari dpi; dell'ubicazione del luogo di lavoro; nonché delle caratteristiche soggettive dei lavoratori (età, salute, genere). In occasione dei controlli, quindi, gli ispettori verificano che sia stato valutato il rischio da stress termico ambientale nel Documento di valutazione dei rischi (Dvr) e nel Piano operativo di sicurezza (Pos), ove applicabile, soprattutto nei citati settori.

Ma non basta la valutazione. È fondamentale, e sarà quindi oggetto prioritario dell'accertamento, anche la previsione e la concreta attuazione delle relative misure di prevenzione e protezione adottate per escludere i danni da calore e insolazione. Si pensi alla rimodulazione degli orari

di lavoro, le pause in zone ombreggiate o rinfrescate, la disponibilità di acqua fresca, l'uso di indumenti leggeri traspiranti e coprenti. Fino ad arrivare alla sospensione temporanea delle attività lavorative in presenza di condizioni climatiche tali da determinare un rischio non accettabile per la salute e la sicurezza dei lavoratori (analogo obbligo di intervento grava anche sul preposto).

Tutto questo senza dimenticare di fornire una adeguata informazione e formazione sui colpi di calore e sulle procedure di primo soccorso a lavoratori e preposti. Il tutto con la consultazione del rappresentante dei lavoratori per la valutazione dei rischi. Onere del datore di lavoro anche la sorveglianza sanitaria per prevedere, con il medico competente, eventuali prescrizioni o limitazioni specifiche per i lavoratori considerati "fragili" o maggiormente esposti agli effetti del caldo.

Da ultimo non va dimenticato che la possibilità di blocco può competere anche al personale ispettivo. In assenza della valutazione del rischio e/o dell'attuazione delle misure di prevenzione idonee, può essere impartita la prescrizione ai sensi dell'articolo 181, comma 1, del Dlgs 81/2008, in combinato disposto con l'articolo 28, comma 2, lettera a) (assenza della valutazione del rischio "microclima"), ovvero lettera b) (mancata indicazione delle misure di prevenzione e protezione), oltre ad un ordine di Polizia Giudiziaria, ai sensi dell'articolo 55 del Codice di procedura penale. La ripresa delle lavorazioni interessate è condizionata all'adozione di tutte le misure necessarie atte ad evitare/ridurre il rischio.



Oggetto di verifiche il fatto che il rischio da stress termico ambientale sia stato valutato nel Dvr e nel Pos

© RIPRODUZIONE RISERVATA